

Razze a rischio? Allevatori custodi con l'App

► Il bilancio dei primi due anni del progetto "Sheep al.l chain" per la tutela delle pecore autoctone di Lamon e dell'Alpago ► Impegnati anche gli studenti dell'istituto agrario Della Lucia che hanno valorizzato la lana e la carne e visitato le aziende

LAMON/ALPAGO

Partecipato e dal linguaggio diretto e comprensibile il convegno di presentazione, che si è tenuto ieri online, sui risultati raggiunti in oltre due anni di attività dal progetto "Sheep al.l chain". È l'iniziativa che mira al miglioramento della competitività degli allevamenti delle razze ovine autoctone a limitata diffusione: pecora di razza Alpagota e pecora di razza Lamon. Il progetto è finanziato nell'ambito del Psr Veneto Gal Prealpi e Dolomiti. Nell'incontro i protagonisti sono stati gli allevatori e le associazioni che li uniscono. Ma anche uno dei principali prodotti di Sheep al.l chain: l'app, strumento degli allevatori per una più efficiente gestione delle greggi e



RAZZE A RISCHIO 300 capi di pecora di Lamon, app per proteggerli

per favorire la tracciabilità del prodotto.

IL PROGETTO

L'obiettivo generale del progetto è la valorizzazione degli allevamenti delle razze ovine a limitata diffusione bellunesi, razza Alpagota e Lamon, con una condivisione informatizzata dei dati genealogici e tracciabilità delle produzioni. Capofila del progetto è il Centro Consorzi di Sedico, gli altri partner sono le due associazioni di allevatori Fea de Lamon e Fardjma, due

aziende agricole allevatrici (Giopp Ruggero e Terre dei Gai), l'Università di Padova, l'Ulss, l'Unione Montana Alpago, l'Istituto Agrario di Feltre "A. Della Lucia" e Punto3 srl.

LA FOTOGRAFIA

Per il Centro Consorzi, Antonella Tormen ha inquadrato il progetto, fornendo dati. Per la pecora alpagota si parla di una trentina di allevatori che coinvolgono circa 2400 capi in tutto, mentre per quella di Lamon i numeri sono molto inferiori, si ra-

giona su circa 300 capi. Alla professoressa dell'Istituto Agrario di Feltre, Serena Turrin, è spettato inquadrare il Centro di conservazione della razza per il recupero, la salvaguardia e il mantenimento della pecora di Lamon. Gli studenti del "Della Lucia" si sono impegnati nelle visite alle aziende per la raccolta dei dati e seguire la sperimentazione dell'App. Poi il recupero, conservazione, riproduzione e incrementazione degli ovini, degli allevatori custodi, mettendo a disposizione i dati raccolti.

IL LAVORO

Una parte dei loro compiti era realizzare la filiera sulla pastorizia autoctona, allevando, trasformando e assaporando la carne. Tra gli obiettivi valorizzare la lana delle pecore, progettare un distretto biologico e pensare ad una certificazione dei prodotti (carne e lana). A delineare le linee seguite per il «mantenimento della competitività degli allevamenti delle razze ovine autoctone a limitata diffusione, in riferimento a quella alpagota e di Lamon» ci ha pensato il professor Enrico Sturaro, del Dipartimento di agronomia animali alimen-

ti risorse naturali e ambiente dell'Università di Padova. Il docente ha cominciato con dire che progetti come "Sheep al.l Chain" «rappresentano buone pratiche, per tipologia di approccio, che è utile estendere anche altrove».

IL RISCHIO

In Italia esistono 300 specie tra quelle di ovini, tra queste sono segnalate le due bellunesi. «La biodiversità è costantemente monitorata, delle 84 razze censite 33 non sono a rischio estinzione, le altre hanno gradi diversi di rischio, quella alpagota rientra nell'area delle critiche, mentre quella di Lamon a serio rischio», ha inquadrato il professore. Gli obiettivi perseguiti dal progetto erano quelli di «supportare gli allevatori nella gestione riproduttiva delle razze per favorire la variabilità genetica, elaborare un sistema di tracciabilità delle produzioni, formulare un piano per la conversione al regime biologico per i piccoli allevamenti e valorizzare tutti dati all'interno di strategie di marketing». Obiettivi per lo più raggiunti.

Federica Fant

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN GRAVE PERICOLO LA FEA LAMONESE CON SOLI 300 CAPI, CRITICA LA SITUAZIONE ANCHE PER L'ALPAGO CON 2400 ANIMALI